**Narrazione, migrazione e genere**

**Riflessività nella ricerca qualitativa**

Simona Miceli

Dato un contesto sociale caratterizzato da una forte stigmatizzazione dell’alterità e dalla sempre maggiore diffusione di stereotipi, pregiudizi e pratiche di razzismo quotidiano (Essed 1991), nella mia ricerca dottorale mi sono occupata del nesso tra *migrazione* e *narrazione* nella società italiana contemporanea, nell’idea che sia urgente e necessario, come sociologi, interrogarci in maniera sempre più approfondita sulle sfide sociali e politiche nonché epistemologiche e cognitive che i fenomeni migratori pongono alle società in cui viviamo.

Ho raccolto, attraverso delle interviste biografiche, le storie di venti donne di varia origine, emigrate in Italia negli ultimi decenni e accomunate dal fatto di avere scritto e pubblicato testi letterari in lingua italiana. L’obiettivo del presente contributo consiste nell’esplicitare alcune scelte epistemologiche e metodologiche alla base della ricerca.

Nell’ambito della ricerca sociale sulle migrazioni, mi sembra particolarmente importante cogliere l’invito di Wright Mills a praticare l’immaginazione sociologica, ovvero quella qualità della mente che «ci permette di afferrare biografia e storia e il loro mutuo rapporto nell’ambito della società» (Mills 1959, p. 16). Le biografie delle persone, infatti, si svolgono in un contesto storico-sociale ben preciso e non possono essere comprese senza trovare collocazione in esso. Ma quale rapporto vi intrattengono?

Si tratta di un quesito epistemologico cruciale rispetto all’impostazione metodologica. La scelta di applicare una metodologia qualitativa – e nello specifico del metodo di ricerca biografico e narrativo (Atkinson 1998; Bertaux 1998, Bichi 2000; Poggio 2004) – mi sembra decisiva rispetto alla comprensione dei processi culturali legati ai fenomeni migratori, laddove l’uso dei dati quantitativi, utile per la descrizione di tendenze generali, non sempre si dota della carica decostruttiva necessaria a mettere in discussione stereotipi e pregiudizi. Il metodo biografico, inoltre, risulta particolarmente importante quando si intenda fare ricerca non sulle donne, ma per le donne (Terragni 1998), contribuendo a riconfigurare l’agenda dei temi socialmente rilevanti (Harding 1987).

Rispetto alle modalità narrative che raccontano le migrazioni e definiscono l’alterità, ci si può chiedere quali altri tipi di narrazione possiamo individuare spostando l’attenzione sul piano biografico. Il motivo per il quale ho scelto di fare ricerca sull’esperienza di scrittrici di origine straniera non risiede nel fatto che i loro testi parlino di migrazione (in alcuni casi è così, in altri no). La ricerca non si è infatti focalizzata sul prodotto della scrittura, ma sulla scrittura come azione e come pratica che si realizza *entro* un’esperienza di migrazione.

Le storie di vita, raccolte attraverso interviste biografiche, hanno dunque rappresentato la principale fonte della ricerca. Ciascuna intervista, realizzata attraverso una traccia flessibile, si è, quando possibile, svolta in due incontri: il primo colloquio verteva sul racconto di alcune transizioni biografiche nella propria vita e il secondo sull’esperienza della scrittura in emigrazione.

Il resto dell’intervento consisterà nella presentazione, in chiave riflessiva (Melucci 1998), di tre “questioni” metodologiche la cui complessità mi ha interrogato in diverse fasi dello svolgimento della ricerca sul campo.

Uno degli aspetti più problematici ha riguardato la scelta di tenere insieme storie molto diverse in un unico lavoro di ricerca.[[1]](#footnote-1) Ciò ha reso difficile proporre un’analisi delle storie raccolte attraverso le tradizionali categorie della sociologia delle migrazioni, le cui ricerche si basano spesso sullo studio di flussi migratori specifici nei quali è possibile individuare delle unità d’analisi più definite di quelle che io ho a disposizione.

Secondo Bertaux (1998), i racconti di vita, sono finalizzati ad estrarre da quelle storie informazioni e descrizioni relative a un determinato mondo sociale. Tuttavia la mia scelta di ricorrere a una metodologia qualitativa, con una forte predisposizione idiografica, trova origine anche nel desiderio di scomporre e frammentare i modi in cui si parla dell’alterità, per cercare le tante singolarità che si celano dietro il termine “migranti”. Propongo allora di considerare l’idea che interesse della sociologia non sia solo quello di costruire delle generalizzazioni, ma anche di cogliere le modalità attraverso le quali la soggettività *re-agisce* al sociale.

La seconda questione su cui mi soffermerò riguarda la natura relazionale dell’intervista qualitativa, che si è manifestata in diversi modi nel corso della ricerca. La chiave di lettura che intendo presentare riguarda il fatto che alcune caratteristiche della relazione tra ricercatore e attore sociale possano influenzare notevolmente la forma del materiale narrativo che scaturisce dall’intervista.

A partire dalla mia esperienza, cercherò di mostrare come la generazione e il genere di chi narra e di chi ascolta, influenzando l’interazione tra le due parti, daranno forma a modi di raccontare abbastanza diversi da un’intervista all’altra.

Accogliere la notevole varietà del materiale narrativo che deriva dalla ricerca biografica significa, a mio avviso, riconoscere la natura relazionale delle pratiche di ricerca qualitativa e il fatto che gli attori sociali con cui interagiamo non siano semplici depositari di informazioni, ma soggetti dotati della propria riflessività (Melucci 1998).

Nel momento in cui ci si propone di analizzare il materiale raccolto in un’intervista qualitativa, con l’obiettivo di trasporre le storie ascoltate in delle relazioni concrete in un testo sociologico, l’ampio spazio che i soggetti della ricerca hanno ricevuto nel corso dell’intervista viene in un certo senso “invaso” da chi intende trarne qualcosa che vada al di là della narrazione fine a se stessa.

Molto spesso, specialmente negli studi sulle migrazioni, le ricerche qualitative sono animate dal desiderio di «dare voce» ai soggetti che vengono coinvolti. Questa espressione rischia di non dare un peso sufficiente alla voce narrante del ricercatore, che compie scelte importanti su come riportare la “voce” delle persone intervistate: i testi in cui presentiamo le nostre ricerche rimangono «narrazioni di narrazioni» (Melucci 1998, p. 23).

Inoltre, l’idea che si stia dando voce a qualcuno mi è sembrata ancora più inadeguata rispetto a questa specifica ricerca. Cosa significa “dare voce” a delle persone che hanno autonomamente individuato dei canali attraverso cui esprimersi? Non le ho intervistate proprio per il loro essere scrittrici?

Questo genere di riflessione mi ha spinto a considerare con grande attenzione il processo che conduce dall’intervista in quanto interazione alla produzione di un testo sociologico. Quando si effettuano delle interviste non-standard il materiale che ne scaturisce, e che il ricercatore sottoporrà all’attenzione dei lettori, è stato attraversato da una “perdita inevitabile” (Bichi 2000): le storie riportate non saranno mai perfettamente identiche a quelle raccontate.

Per evitare che tale trasformazione tradisse il senso della storia raccontata da ciascuna delle donne intervistate, ho mantenuto una relazione di cooperazione con loro anche rispetto alla costruzione del testo finale scaturito da ciascuna intervista (secondo modalità che saranno illustrate nel corso dell’intervento). Desideravo che almeno il risultato concreto del processo dell’intervista potesse essere percepito come condiviso. Anche perché, a differenza di come frequentemente accade, questa ricerca non si è svolta in anonimato. La ragione è legata alla specificità delle persone che sono state intervistate, ovvero delle scrittrici che, avendo intrapreso un percorso pubblico, hanno firmato i testi che hanno pubblicato. Eliminare il loro nome avrebbe significato far venir meno l’autorialità e la soggettività legata alla pratica della scrittura letteraria in emigrazione.

In conclusione, riconoscere che la relazione tra ricercatori e attori sociali influisca sul materiale che viene raccolto e sulle conclusioni a cui si giunge, ed esplicitare il più possibile i passaggi in cui ciò avviene, non significa affermare una posizione di relativismo estremo, quanto invece assumersi la responsabilità di ciò che diciamo, proponendolo come un’interpretazione plausibile e possibile sul sociale, rispetto ad altri discorsi altrettanto plausibili e possibili (Colombo 1998).

**Riferimenti bibliografici**

Atkinson R. (1998), *L’intervista narrativa. Raccontare la storia di sé nella ricerca formativa, organizzativa e sociale*, trad. it. Cortina Editore, Milano, 2002.

Bertaux D. (1998), *Racconti di vita. La prospettiva etnosociologica*, trad. it. Franco Angeli, Milano, 1999.

Bichi R. (2000), “Il trattamento del testo parlato: questioni aperte nell’analisi del materiale non-standard”, *Studi di Sociologia*, anno 38, Fasc. 4, pp. 387-399.

Colombo E. (1998), *Descrivere il sociale. Stili di scrittura e ricerca empirica*, in Melucci A. (a cura di), *Verso una sociologia riflessiva. Ricerca qualitativa e cultura*, Il Mulino, Bologna, pp. 245-268.

Essed P. (1991), *Understanding Everyday Racism. An Interdisciplinary Theory*, Sage Publication, Newbury Park.

Harding S. (1987) (eds), *Feminism and Methodology*, Indiana University Press, Bloomington.

Melucci A. (1998) (a cura di), *Verso una sociologia riflessiva. Ricerca qualitativa e cultura*, Il Mulino, Bologna.

Mills W. (1959), *L’immaginazione sociologica*, trad. it. Il Saggiatore, Milano 2014.

Poggio B. (2004), *Mi racconti una storia? Il metodo narrativo nelle scienze sociali*, Carocci, Roma.

Terragni L. (1998), *La ricerca di genere*, in Melucci A. (a cura di), *Verso una sociologia riflessiva. Ricerca qualitativa e cultura*, Il Mulino, Bologna, pp. 127-147.

1. Le donne coinvolte provengono da contesti molto diversi, appartengono a generazioni differenti e sono giunte in Italia lungo un arco di tempo relativamente lungo (tra il 1958 e il 2003). Sarà mostrata una tabella che renda visibile tale eterogeneità. [↑](#footnote-ref-1)